

## CANTO I PARADISO

Nel primo canto paradisiaco, siamo, dal punto di vista cronologico, nel pomeriggio del 13 aprile del 1300. Dante all'inizio di questo canto si trova ancora nel Paradiso Terrestre vicino alla sorgente dei fiumi Leté ed Eunoé. In questo momento egli invoca Apollo (vv. 1-36), dio classico della poesia, e poi, vista Beatrice volgere lo sguardo verso il sole, segue il suo esempio, riuscendo anch'egli a fissare la luce (vv. 37-81). Riportando in seguito il suo sguardo sulla donna, egli si sente "trasumanar" (v. 70), e cioè superare la propria condizione umana di finitezza per salire verso il primo cielo del Paradiso. Beatrice, in un'atmosfera di pace e serenità, scioglie i dubbi di Dante in merito a ciò che gli sta accadendo. I primi versi (vv. 1-36) del Canto I del *Paradiso* sono dedicati alla presentazione del contenuto di quest'ultima cantica della *Divina Commedia*, attraverso il proemio e l'invocazione ad Apollo, costruite entrambe seguendo la tradizione della retorica classica. Fin dai primi versi Dante manifesta la difficoltà di esprimere ciò che ha visto nel regno dei cieli; il tema dell'ineffabilità è centrale in tutta la cantica. Dal v. 13 inizia l'invocazione al dio della poesia, Apollo mentre nell'*Inferno* e *Purgatorio* Dante aveva invocato le Muse. Se il poeta mette in luce la decadenza dei suoi tempi qui Dante mostra pure la consapevolezza della grande impresa cui si sta accingendo come letterato e come credente. Ai vv. 34-36 egli infatti dichiara di esser il primo a confrontarsi con una materia così alta e gravosa, e che il suo esempio può valer come una fiamma che inviti altri poeti più degni a cantare la stessa tematica.

Concluso il proemio, inizia l'azione vera e propria del canto (vv. 37-81), l'ascesa al cielo di Dante e Beatrice. Con una *perifrasi* (vv. 37-42) il poeta descrive il sorgere del sole primaverile, che viene guardato direttamente da Beatrice, imitata poi da Dante, che riesce a fissare l'astro più di quanto riesca un essere umano, perché si trova nel Paradiso terrestre. Improvvisamente a Dante sembra che la luce stia aumentando d'intensità. Dante non riesce a spiegare a parole il suo ingresso nel regno dei cieli ed è costretto a ricorrere a un neologismo ("trasumanar") e a usare una similitudine con una figura mitologica. La novità del suono del cielo e del lago di luce, in cui si trova ora il poeta, fanno sorgere in Dante personaggio il desiderio di sapere quale sia la loro origine, senza sapere ancora di trovarsi in Paradiso (vv. 82-84). Beatrice, che conosce i pensieri e i desideri del poeta, gli risponde: "Tu non ti trovi sulla Terra, come invece ti sembra; il fulmine, precipitando dalla sua naturale sede non ha mai corso così veloce come te adesso, che stai tornando al luogo dove sei destinato.

In seguito alla spiegazione della donna nascono nuovi dubbi in Dante, che si chiede infatti come abbia fatto il suo corpo a trascendere l'aria e il fuoco. Beatrice inizia una complessa spiegazione teologica, partendo dalle concezioni astronomiche aristotelico-tomistiche dell'epoca (vv. 94-142): tutte le cose sono create secondo un ordine armonioso, poiché generate da Dio, che è somma armonia. Secondo queste teorie esistono sette cieli, dominati da un astro, e gli ultimi due sono il cielo delle Stelle fisse e il primo mobile. Tutti i cieli si muovono perfettamente secondo un moto circolare, mentre l'unico luogo immobile è l'Empireo che circonda il Primo Mobile, che infonde agli altri cieli il movimento. L'uomo tende a questo luogo, ma, a causa di un uso errato del libero arbitrio, spesso si distoglie, attirato da beni materiali e corrompendosi, fino a cadere all'Inferno. Dante può salire in cielo dal momento che con il suo viaggio all'Inferno e la sua purificazione in Purgatorio si è liberato da ogni peccato e dalla sua natura terrena. Infine, concluso il discorso, Beatrice rivolge nuovamente gli occhi al cielo.